

La Lombardia non è più il regno di Berlusconi

Davide Vittori

9 marzo 2018

Rispetto alle regionali di cinque anni orsono ([Paparo e Maggini 2013](#)) le gerarchie partitiche in Lombardia si sono ribaltate. Non era in discussione una vittoria della coalizione del centrodestra, nonostante il governatore uscente della Regione, Roberto Maroni (Lega) abbia deciso a sorpresa di non ricandidarsi dopo essere entrato in rotta di collisione con la Lega a trazione nazionale e non più nordista. Erano però in discussione sia l'entità della vittoria sia l'egemonia tra i due partiti del centrodestra. In questo senso l'esito del voto nazionale si è riflesso sulla tornata regionale: la Lega esce trionfalmente dalle consultazioni, con il proprio candidato – Attilio Fontana – eletto governatore, mentre Forza Italia e come vedremo, il Partito Democratico ne escono ridimensionati. Un discorso a parte meritano invece le sorti del Movimento 5 Stelle.

Una buona affluenza, nonostante tutto

Partiamo dall'affluenza che, come il CISE ha già segnato per il voto nazionale, è stata buona rispetto alle fosche previsioni pre-elettorali (73,1%): in calo significativo rispetto alle elezioni politiche del 2013 (79,6%), ma solo leggermente più bassa rispetto alle precedenti elezioni regionali (76,7%).

Il primo dato inequivocabile di queste elezioni è la vittoria della Lega: nel 2013 il partito di Salvini aveva raccolto poco più di 700.000 voti ed era il quarto partito, dopo PD, Forza Italia/PDL e Movimento 5 Stelle ([Paparo e Maggini 2013](#)); cinque anni dopo ne ha 1,5 milioni (+111%) ed è saldamente il primo partito (29,64%). Né i problemi interni, come la già citata rottura di Maroni, né la tiepidezza di Salvini di fronte al Referendum sull'autonomia Lombardo-Veneta hanno scalfito minimamente il partito. Seppure all'inizio i media nazionali avevano sottolineato la relativa debolezza del candidato leghista (certamente non aiutato dall'improvvida uscita sulla difesa della "razza bianca"), gli elettori hanno premiato il nuovo corso "lepenista" della Lega, ormai pienamente integrato nella famiglia partitica dei partiti di destra radicale populista in Europa (Mudde 2007). Qualche decade orsono la Lega diffondeva manifesti anti-Le Pen e contro

Tab. I – I risultati elettorali del 2018 in Lombardia, confronto con il 2013

	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	7.738.280		7.453.321		7.882.639		7.496.491	
Votanti	5.938.044	76,7	5.933.929	79,6	5.762.453	73,1	5.760.317	76,8
Partiti								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	97.627	1,8	224.656	3,9	147.022	2,8	208.870	3,7
PD	1.369.440	25,3	1.467.161	25,6	1.008.602	19,2	1.180.184	21,1
Alleati minori PD	496.278	9,2			241.575	4,6		
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IDV, Radicali e loro alleati	51.765	1,0	12.234	0,2	164.497	3,1	235.971	4,2
UDC, NCI, SC e loro alleati	219.156	4,1	691.402	12,1	66.357	1,3	52.827	0,9
FI (PDL)	904.742	16,7	1.192.177	20,8	750.746	14,3	776.007	13,9
Alleati minori centrodestra	639.350	11,8	8.490	0,1	124.875	2,4		
FDI (-AN)	83.810	1,6	89.392	1,6	190.834	3,6	226.159	4,0
Lega (Nord)	700.907	13,0	740.990	12,9	1.553.798	29,6	1.567.206	28,0
FN, FT, La Destra e loro alleati			40.644	0,7			20.478	0,4
CasaPound					45.416	0,9	57.948	1,0
M5S	775.211	14,3	1.126.147	19,6	933.346	17,8	1.195.814	21,4
Altri	68.469	1,3	138.056	2,4	13.791	0,3	71.005	1,3
Totale voti validi	5.406.755	100	5.731.349	100	5.240.859	100	5.592.469	100

La Lombardia non è più il regno di Berlusconi

Poli	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Sinistra	2.194.169	38,2	89.593	1,6	146.601	2,6	208.870	3,7
Centrosinistra	236.597	4,1	691.402	12,1	1.633.367	29,1	1.416.155	25,3
Centro	2.456.921	42,8	2.047.431	35,7	2.793.370	49,8	2.622.199	46,9
Centrodestra					50.368	0,9	78.426	1,4
Destra	782.007	13,6	1.126.147	19,6	974.984	17,4	1.195.814	21,4
M5S	68.133	1,2	162.318	2,8	15.791	0,3	71.005	1,3
Altri								
Totale voti validi	5.737.827	100	5.731.349	100	5.614.481	100	5.592.469	100

Nella parte superiore della tabella sono presentati i risultati al proporzionale; nella parte inferiore si usano i risultati maggioritari (per le regionali).

Sinistra è la somma dei risultati ottenuti da candidati (regionali) o partiti (politiche) di sinistra ma non in coalizione con il PD; il Centrosinistra somma candidati (regionali) del PD o le coalizioni (politiche) con il PD; il Centro è formato da candidati (regionali) o coalizioni (politiche) sostenuti o contenuti almeno uno fra NCI, UDC, NCD, FLI, SC; il Centrodestra somma candidati (regionali) sostenuti da FI (o PDL) o coalizioni (politiche) contenenti FI (o PDL); la Destra è la somma di candidati (regionali) sostenuti, contro FI/PDL, da Lega, FDI, La Destra, FN, FT, CasaPound, o coalizioni (politiche) contenenti almeno uno di questi.

Criteri per l'assegnazione di un candidato a un polo: se un candidato è sostenuto dal PD o dal PDL (o FI) è attribuito al centrosinistra e al centrodestra rispettivamente, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è un candidato civico. Se una coalizione è mista civiche-partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diverse aree (escludendo PD e PDL che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione (al polo che pesa di più).

il fascismo centralizzatore di Roma: ormai l'anti-meridionalismo e l'anti-centralismo sembrano spariti dai radar ideologici di Matteo Salvini; questa rivoluzione "filo-nazionalista" lungi dal penalizzare il partito in una delle culle dell'indipendentismo leghista, ha segnato una vittoria senza appello a scapito soprattutto degli altri partiti di centrodestra.

La crisi dei partiti mainstream

Il secondo dato è la retrocessione di Forza Italia a sparring partner della Lega e la (parziale) marginalizzazione del Partito Democratico. Sul PD, le analisi della sconfitta elettorale a livello nazionale già abbondano; a Milano, la coalizione di centrosinistra ha ottenuto invece risultati comparativamente più incoraggianti. Le buone notizie però finiscono qui: Giorgio Gori è lontano venti punti percentuali dalla coalizione di centro destra. Il PD è fermo al 19,24% rispetto al 25,3% delle regionali del 2013 e il 25,6% delle politiche dello stesso anno. La affluenza simile tra le due regionali permette, come per la Lega, anche una comparazione di voti in termini assoluti: rispetto al 2013 il PD perde più di 360.000 voti (-35,7%) ([Paparo e Maggini 2013](#)). Includendo la Lista Gori Presidente che ha ottenuto il 3,02%, la situazione migliora leggermente, ma certo non cambia l'analisi complessiva, anche perché nel 2013 la lista "Con Ambrosoli presidente – Patto Civico" aveva ottenuto un lusinghiero 7,03% e ben 4 seggi. Il sindaco di Bergamo, passato in Fininvest alla corte di Berlusconi, chiamato all'improbabile prova di arginare il centrodestra grazie al suo background moderato e centrista, non ha trainato il PD. Né la scelta di Liberi e Uguali di correre da solo – a contrario del caso laziale – ha inciso: il 2,12% di lista e l'1,93% del proprio candidato (Onorio Rosati), dimostrano una scarsissima penetrazione della sinistra in terra lombarda.

Ancora meno rosea, se possibile, la situazione in casa Forza Italia. Il partito di Berlusconi ha perso definitivamente la leadership della Lombardia, come del resto è accaduto a livello nazionale: nel 2013, pur avendo sostenuto un candidato leghista, FI era ancora a capo della coalizione, potendo contare su un maggior consenso elettorale. Cinque anni dopo, FI ha perso più di 155.000 voti (-20,5%) ed è distante in termini assoluti 800.000 voti dalla Lega. In 8 anni (elezioni regionali 2010), FI ha dilapidato 600.000 voti. Lungi dall'essere il rappresentante del capitalismo lombardo, FI dopo queste elezioni si ritrova ad essere un junior partner della Lega che, con questi risultati, sarebbe autosufficiente. FI è ora il quarto partito e, potenzialmente, non è più fondamentale per il centrodestra. La fagocitazione di Salvini ai danni di Berlusconi, seppur ad oggi non possibile a livello nazionale data la scarsa penetrazione leghista al Sud, in Lombardia sembra essere un fatto acquisito.

Il dato “non-negativo” dei 5 Stelle

E il Movimento 5 Stelle? La storica scarsa penetrazione al Nord si è riflessa in parte anche a queste elezioni: il M5S è un partito dalla forte trazione sudista, specie dopo il quasi cappotto agli uninominali in meridione. Il proprio candidato – Dario Violi – si ferma al 17,36%, mentre il risultato di lista è leggermente migliore (17,8%); la Lega quindi è ancora molto distante. Tuttavia, tanto in prospettiva comparativa (rispetto agli altri partiti) quanto in una diacronica (precedenti elezioni), non si può parlare di sconfitta tout court. Il M5S ha ridotto il proprio distacco rispetto al PD a 1,44 punti percentuali (erano undici alle regionali del 2013) ed ha effettuato il sorpasso su Forza Italia. Non solo, in termini assoluti ha aumentato i propri voti (+156 mila voti). Certamente, non è ancora un contendere credibile per il centrodestra, ma sicuramente il M5S ha acquisito un peso specifico diverso anche al Nord. Per la leadership nazionale il Nord rimane un tabù, ma pensare ad uno stravolgimento (in positivo) maggiore rispetto a quello ottenuto, in un'area dove la Lega spopola, sarebbe stato utopistico.

Conclusioni

Le elezioni in Lombardia, in conclusione, certificano l'ottimo stato di salute di cui gode il partito di Salvini e forniscono un'ulteriore prova delle difficoltà di Forza Italia e del Partito Democratico, i veri sconfitti di questa tornata elettorale, sia a livello nazionale sia in Lombardia. Il M5S partiva da un deficit strutturale evidente: non è riuscito ad invertire radicalmente la rotta, ma considerata la scarsa penetrazione e il forte competitor anti-establishment non può che essere moderatamente soddisfatto del proprio risultato.

Riferimenti bibliografici

Paparo, A. e Maggini, N. (2013), 'Le elezioni in Lombardia', in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 157-160.

Mudde, C. (2004), *Populist Radical-Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.

